

XXVIII Domenica T O - A-

Antifona d'Ingresso

Se consideri le nostre colpe, Signore, chi potrà resistere? Ma presso di te è il perdono, o Dio di Israele.

Colletta

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia. (Is 25, 6-10)

Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte, un banchetto di grasse vivande, per tutti i popoli, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza. Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte".

Salmo 22

Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 4, 12-14. 19-20)

Fratelli, ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione. Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda lo spirito di sapienza, perché possiamo conoscere qual è la speranza della nostra chiamata.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 22, 1-14)

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Sulle Offerte

Accogli, Signore, le nostre offerte e preghiere, e fa' che questo santo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, ci apra il passaggio alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

Dopo la Comunione

Padre santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio donaci di comunicare alla sua stessa vita. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Preparati per le nozze, perchè la festa è pronta ed aspetta te!

La liturgia di questa domenica è incentrata su un'immagine stupenda: il banchetto e tutto quello ad esso correlato. Forse per noi, gente del "primo mondo", - dove il desiderio di cibo va controllato e superato, dove la gioia della festa proviene da una molteplicità di stimoli stravaganti e spesso pericolosi -, non siamo in grado di riconoscere in pienezza la forza di questa simbolica. Se poi parliamo di "invito a nozze", subito ci si stringe il cuore al pensiero di tutto quello che esso ci chiederà di sborsare...

Ma questa volta cerchiamo di fare un passo indietro, di ritornare ai sapori e ai gusti delle origini, quando cioè impariamo a percepire per un frammento di tempo che la vita è come un grande banchetto a cui tutti - e ci tengo a sottolinearlo - TUTTI sono invitati. Nessuno escluso... anche se si viene invitati un secondo tempo, ignari del fatto che qualcuno prima di noi abbia potuto rifiutare un'esperienza tanto allettante.

Nella prima lettura, il Signore Iddio si presenta a noi col volto di un grande chef intento a preparare cibi succulenti e un grande sommelier pronto a servire i vini migliori. Se dunque il primo regalo che ci offre è il gusto della vita, il secondo regalo è la gioia di una vita in cui la morte - in tutte le sue varie forme - viene annichilita e l'umiliazione di un'esistenza coperta di frustrazioni, di rabbie e di separazioni viene sanata! Questa è la festa: vivere la gratuità di un amore che ci restituisce la nostra dignità, che ci pone nelle condizioni di accogliere senza limitazioni un dono divino che non ha misura. Sì, accogliere il dono della vita traboccante di eternità. E tutto questo... per tutti!

Il Vangelo fa un passo avanti: il dono è offerto a tutti ed a ciascuno in particolare. Non basta esserci tutti, bisogna esserci personalmente e pienamente. Prova ne è l'importanza del presenziare alla festa di nozze con l'abito nuziale.

Il Dio dell'invito è un Dio che si espone al nostro rifiuto. Si declina ad una convocazione perchè si dà valore ad altri impegni, cioè al proprio piccolo mondo organizzato e sicuro. E' evidente che chi non si lascia sorprendere dalla gioia di Dio per le nozze del proprio figlio con l'umanità è avvinto dalla morte.

Ma anche quando - per grazia e non per merito - le porte delle nozze ci vengono spalancate, il Signore ci chiede di entrarvi con la consapevolezza di quanto sta avvenendo.

Indubbiamente la Parabola di questa domenica (è la terza successiva) presenta molti punti nevralgici, ovverosia molti elementi da considerare, ma preferisco soffermarmi solo sul fatto di quell'unico commensale che, in mezzo ad una sala piena zeppa di invitati, riesce a farsi notare per la sua assoluta incuranza. Per capire questo aspetto occorre essere a conoscenza di una usanza che correva ai tempi di Gesù, o più in generale nei tempi antichi e nei paesi orientali. Una cerimonia di nozze era una specie di investimento di lungo periodo che richiedeva ingenti somme per poterlo celebrare. Oltre al fatto che si procrastinava per giorni e giorni, l'Ospite e Signore doveva fornire l'abito di festa a tutti gli invitati. Un po' come quando nei nostri giorni ci sono quegli eventi celebrativi particolari ed occorre avere l'abito adatto, per intenderci.

Il fatto che si noti il "tale" che non è vestito in modo consono, non rappresenta una nota di pedanteria, ma il riconoscimento che quel "tale" non ha accolto la propria dignità. E' come se questo "amico" non avesse creduto alla festa, ed in prima istanza al fatto che un re si degnasse di invitare anche lui, un poveraccio. Non ha accolto il gesto gratuito del re, appoggiandosi solo alla propria considerazione di sè, senza riceverla da Colui che può tutto. E' come quando noi sbagliamo il nostro modo di "vedere" Dio, viviamo di un'immagine che ci siamo costruiti senza lasciarci modificare dalla gratuità degli eventi e dunque non riusciamo a centrare neppure l'obiettivo della nostra vita.

Accettare una veste, significa svestirsi della propria. Come Gesù che, svestendosi della propria veste divina, ha assunto la natura umana per vivere e fare nozze con noi. Allo stesso modo l'invito che ci viene rivolto è proprio quello di lasciarci rivestire della divina misericordia offertaci da Cristo con la sua Passione, morte e

resurrezione. Egli ricopre la nostra povertà ed indigenza, al punto che possiamo scoprire che la nostra verità è la sua misericordia. Quel suo rivestirci ci rende Figli di Dio a pieno titolo! Questo è l'abito che ci rende autorevoli commensali al banchetto inbandito per noi. Chi non accetta questo abito vivrà sempre nelle "tenebre esteriori" (lett.), cioè immerso in una pseudo-verità che lo renderà prigioniero di se stesso e dell'inconsistenza della vita.

Buona festa... e sia veramente tale!